



Termocombustione rifiuti, Chicco Testa risponde al ministro dell'Ambiente Costa

*In questo intervento sulla Staffetta, il presidente di Fise Assoambiente, **Chicco Testa**, risponde a quanto affermato dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, sui social media e in numerose prese di posizione, anche nelle ultime ore, sul tema della gestione rifiuti e in particolare sui termocombustori.*

In relazione al recente post del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa su Facebook che recita "Sì o no agli inceneritori non deve essere una scelta ideologica, ma tecnica" non possiamo che rispondere "Perfetto, è esattamente quello che il mondo delle imprese del settore ripete da sempre". Poi c'è la seconda parte del post che dice: "Chi pensa che gli inceneritori servano deve dimostrarlo tecnicamente". Giusto anche questo. E quindi mi attendevo che nel suo breve speech il Ministro spiegasse perché NON servono. L'onere della prova tecnica spetta ad entrambe le parti, visto che il Ministro da tempo manifesta la sua contrarietà a questo tipo di impianti. Invece il Ministro non usa alcun argomento "tecnico" come li definisce. Non un numero, un riferimento alla realtà italiana. Anzi ve ne sono 2 di numeri, non propriamente tecnici, ma comunque interessanti. Il Ministro dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già... Solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. E abbiamo ascoltato dal suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia. Quindi, in primo luogo vorrei fare io a una domanda al Ministro: Per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi

europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1 anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i biodigestori. E il Ministro sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida. Il secondo argomento "tecnico" riguarda i tempi di ammortamento dell'impianto, che il Ministro stima in 20 anni. Ho consultato alcune aziende, per avere qualche conferma, che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere. I loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l'attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i 10 anni. La metà dei 20 dichiarati dal Ministro. Pronto a fornire tutti i dati necessari. E in ogni caso l'investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso. Il Ministro pensa sinceramente che esse vogliano rischiare centinaia di milioni per partito preso o per posizioni ideologiche? Se sbagliano in tempi di payback dell'impianto ne pagherebbero le conseguenze. Senza onere alcuno per le casse pubbliche. L'ultimo argomento usato dal Ministro, anche



Chicco Testa

in questo caso non suffragato da numeri né dati, è un vago riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l'economia circolare "ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori".

Mi permetto allora di ricordare a noi tutti i termini della questione. La normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non "pochi anni") una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), **ma di riciclaggio del 65%**. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una % di RD di almeno l'80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt'altra storia e che infatti sta al 45,2%. Che non si avalli ancora lo storytelling per cui fare raccolta differenziata significa




Rifiuti ed energia

automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata. Non è così.

La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane come è semplice constatare una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate. Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso. Come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all'economia circolare.

Aggiungo che andrebbe preso in considerazione un altro fattore. Vale a dire l'insensato turismo dei rifiuti che riguarda quasi tutto il Centro-Sud. Con centinaia di camion che percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy: si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno si spostano fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi.

Oggi, per restare alla realtà, secondo gli ultimi dati ISPRA (2018) gli RSU vengono smaltiti in Italia in questo modo: di 30,2 milioni di tonnellate prodotte, 13,6 vengono effettivamente riciclate (il 45,2%), ben lontano dal 65% della Direttiva, 6,5 milioni di tonnellate (più gli scarti di RD) vanno in discarica (21/25%), ben oltre gli obiettivi della Direttiva, 5,5

milioni di tonnellate vanno ad incenerimento (18%). Mancano impianti per circa 2 milioni di tonnellate. L'export di rifiuti urbani all'estero riguarda 465.000 tonnellate, di cui oltre due terzi (380.000) destinati a recupero energetico ed incenerimento in impianti del Nord Europa. Esportiamo una cifra di rifiuti pari a due impianti medi.

Sono calcoli semplici e crediamo di avere "tecnicamente" riposto.

Noi apprezziamo la lotta contro l'illegalità che il Ministro ha intrapreso. Ma ci permetta di sottolineare che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione. ■

Fondata nel 1933 da Goffredo Cozzi

STAFFETTA QUOTIDIANA

*Petrolio gas elettricità
e altre fonti di energia*

Direttore responsabile:

Gabriele Masini

Vicedirettore:

Gionata Picchio

Direttore editoriale:

Giovanni G. Borromeo

Direttore emerito:

Giorgio Carlevaro

Redattori:

Carlo Baldassarre, Azzurra Paces,
Vanessa Ricciardi

Collaboratori:

Sona Baghdassarian, Maria Chiara Beranek,
Salvatore Carollo, Stefano Clò,
Gerardo Fortuna, Marco Macciò,
Roberto Macri, Sergio Matalucci,
Vittorio Olivati, Luca Michele Piscitelli,
Riccardo Piunti, Maria Carla Sicilia,
Antonio Sileo, Giovanni Battista Zorzoli

Composizione, produzione e segreteria:

Emanuele Pigliacelli, Massimo Sannibale,
Maria Tiso

Sviluppatore e webmaster

Fabio De Mattia

Abbonamenti:

Vittoria Cataldo

Amministrazione:

Elisabetta Arbusti

Pubblicità e marketing:

In Fieri Srl – Paolo Angelini

Editrice: RIP - Rivista Italiana Petrolio Srl

Sede legale: Via Aventina 19 - 00153 Roma

Amministratori:

Marina Cozzi, Giovanni G. Borromeo

Abbonamento annuo:

Staffetta online € 980 (+iva 4%)

Banca: *Credito Valtellinese sede di Roma*
Iban IT 54 Q 0521603229000000077061

Bancoposta:

IT 92 L 07601 03200 000026181008

Redazione, pubblicità e amministrazione:

Largo Luigi Antonelli 30 - 00145 Roma
Tel. +39 06-5741208 - Fax +39 06-5754906

www.staffettaonline.com

staffetta@staffettaonline.com

Reg. Trib. Roma n. 328 del 03/08/2006

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003

I dati sono trattati, con modalità anche informatiche, per la realizzazione del prodotto editoriale, per la gestione dell'abbonamento e per le attività connesse. Titolare del trattamento è: Rivista Italiana Petrolio Srl – Via Aventina, 19 – 00153 Roma (RM) nella persona del legale rappresentante.

Riproduzione riservata

È vietata la riproduzione, ritrasmissione, fotocopia, immissione in reti intranet o internet, su server di rete, copie via e-mail, rassegne stampa o altro modo di diffusione delle notizie o servizi della presente pubblicazione senza autorizzazione della Rivista Italiana Petrolio S.r.l.

ISSN: 2280-3904



Associato
Anno 2020



Vendita solo per abbonamento

